



◆ Dopo gli ultimi gravi atti di Bologna Direzione e segretari regionali diessini decidono di dare una risposta forte

◆ Veltroni: «Una reazione ferma e serena all'aggressione sistematica cui siamo sottoposti ormai da tempo»

◆ Fabio Mussi: «Il messaggio che vogliamo mandare è chiaro: li piegheremo come è successo con le Br»

## Ds, 5mila sezioni aperte contro gli attentati

### Domenica la Quercia si mobilita in tutta Italia. Incontro Folena-Jervolino

**ROMA** Cinquemila sezioni aperte domenica prossima. Per discutere con la gente, per far firmare una «dichiarazione-appello» contro la violenza, per protestare contro lo sterminio di attentati. Lo hanno deciso i diessini in una riunione a Botteghe Oscure, aperta ai segretari regionali del partito. La riunione presieduta dal coordinatore della segreteria Pietro Folena, in contatto con il segretario Walter Veltroni impegnato in un giro elettorale in Umbria, è servita per fare il punto sulla situazione nel partito che ha subito attentati da fine marzo (da quando è cominciato l'intervento Nato sulla Serbia) e per esaminare il caso D'Antona.

«Sarà una risposta - ha detto Walter Veltroni ieri nella tappa umbra del suo viaggio elettorale in pullman - di for-

za, serenità, sicurezza e decisione a quell'aggressione sistematica di cui siamo stati fatti oggetto e che ha avuto il suo ultimo atto con l'attentato dell'altro giorno ad una nostra sezione di Bologna».

Più o meno le stesse parole le ha usate il coordinatore della segreteria, Pietro Folena che ha concluso la riunione. L'iniziativa delle sezioni aperte e, il giorno prima, lo sforzo dei diessini per garantire pieno successo alle manifestazioni organizzate dalle tre confederazioni sindacali contro il terrorismo a Roma e Bologna sabato prossimo - ha detto Folena - daranno il «segnale di un partito che sa reagire e non si lascia per nulla intimidire da chi vorrebbe far tornare il Paese al clima degli anni di piombo».

Resta da dire che anche Fo-

lena ha dato un giudizio positivo sul documento votato dalla direzione di Rifondazione (ne riferiamo in un'altra parte del giornale). «Apprezzo - ha detto il numero due dei diessini ad un

**I VERTICI DEL VIMINALE**  
All'incontro con i Ds hanno partecipato anche i comandanti delle forze dell'ordine

giornalista che gli chiedeva un parere - la mobilitazione di Rifondazione comunista contro il terrorismo e mi auguro che questa campagna la si possa condurre insieme». Il coordinatore della segreteria Ds a proposito di questo incontro ha aggiunto: «Per noi si tratta di sviluppare una campagna contro ogni forma di violen-

za, anche quella apparentemente minore». In programma ci dovrebbe esserci anche un incontro fra delegazioni dei due partiti, ma ancora non è stata fissata alcuna data.

Sulle iniziative contro gli attentati alle sezioni della Quercia è intervenuto anche Fabio Mussi. Si tratta di «azioni militarizzate a cui bisogna rispondere mandando un messaggio chiaro: lo piegheremo, esattamente come abbiamo fatto con le altre Brigate Rosse, punto e basta» ha dichiarato il capogruppo Ds a Montecitorio per il quale la risposta ai responsabili degli attentati «deve venire non solo in termini politici: questi vanno acchiappati e messi in galera». E conclude Mussi: «Noi abbiamo avuto 50 sedi attaccate e i muri di Italia pie-

atti di violenza non sono solo politiche. Ieri, sempre Folena, s'è incontrato con la responsabile del dicastero gli Interni, Rosa Russo Jervolino. All'incontro, cui hanno partecipato il capo di gabinetto del ministro, Ferrante, il capo della

Polizia, Masone, i comandanti generali dell'arma dei carabinieri, Siracusa, e della guardia di Finanza, Mosca Mochini, è stato fatto il punto sulle indagini. E si sono studiate misure per prevenire nuovi attentati.

## A Bologna terzo attacco incendiario

### Preso di mira la sezione Gramsci, paura nella palazzina

**N.QUADRELLI S.VICENTINI**

**BOLOGNA** San Vitale, Ozzano, ora la sezione Gramsci. Terzo attacco incendiario in tre giorni a sedi dei Democratici di sinistra. Le modalità sono sempre le stesse: liquido infiammabile sulla porta, poi il cerino per accendere il fuoco. La sezione Gramsci di via Pasubio 37, nella prima periferia, è però al piano terra di un condominio di quattro piani: dodici appartamenti abitati da famiglie e anziani. Le fiamme sono rimaste tutto sommato circoscritte. Una parte del liquido, attraverso le grate del marciapiede, ha raggiunto le cantine, e qui i danni avrebbero potuto essere più gravi.

La signora Lenzarini Gherardi ammette di avere paura «perché questi fatti cominciano ad essere tanti. E io la casa ce l'ho proprio sopra la sezione». Carlo Mengoli, pensionato, abita al terzo: «Domenica pomeriggio stavo parcheggiando l'auto qui davanti, mia moglie mi fa: "Con l'aria che tira, meglio che la metti da un'altra parte?". Visto poi cosa è successo?». Franco Mezzetti capisce che la paura è un rischio: «La mia idea è che questi soggetti

agiscano non tanto per fare danni, quanto per intimidire, per diffondere sfiducia nelle istituzioni».

Tutto è accaduto domenica notte, tra le 23.45 e mezzanotte e venti, secondo la ricostruzione dei militanti della sezione, mobilitati in città a protezione delle sedi. In questo spazio di tempo sta l'ultimo passaggio in auto dei ragazzi impegnati quella sera nella vigilanza, e l'allarme dato da un compagno della sezione alla polizia e ai vigili del fuoco. Ciò fa pensare che gli autori del blitz aspettavano il momento giusto. Anche stavolta, nessuna rivendicazione. Alla luce degli episodi che stanno colpendo i Ds in tutta Italia, ieri a Roma Pietro Folena ha incontrato il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino.

A Bologna, intanto, il crescendo di violenza è bastato a placare la polemica tra il segretario della Quercia, Alessandro Ramazza, e il questore Domenico Bagnato, accusato di voler minimizzare la portata degli incendi definendoli «provocazioni, più che attentati». «C'è piena collaborazione tra noi e la Questura - ha detto Claudio Merighi, coordinatore cittadino dei Ds - Gli episodi

contro le sezioni Ds non sono più sottovalutati, a volte non ci si capisce...». Dello stesso tenore le dichiarazioni del questore: «Io non ho mai minimizzato, ho sempre parlato di fatti che destano grave preoccupazione e sui quali c'è il massimo impegno. Che poi si utilizzino vocaboli diversi per dire la stessa cosa... Se piace la parola attentato, parliamo di attentato, o di fatti che hanno provocato ulteriori attentati».

**IL QUESTORE CI RIPENSA**  
«Non volevo minimizzare gli episodi, parliamo pure di attentati»

Sul fronte operativo, ieri mattina si è tenuta in Questura una lunga riunione degli organi di coordinamento per l'ordine e la sicurezza pubblica allargata alle Procure, per concertare misure di intervento e di prevenzione. «C'è da essere preoccupati - ha commentato il procuratore capo Ennio Fortuna - tre attentati in tre giorni, contro obiettivi simbolo e in una città simbolo come Bologna, non vanno sottovaluta-

ti. A inquietare non sono tanto le modalità, poco efficaci, quanto il fatto che l'obiettivo sia lo stesso».

Ma pur nella scarsa efficacia (nel secondo episodio sono stati sparsi fiumi di nafta, prima che ci si rendesse conto che non prendeva fuoco), «non ci si improvvisa incendiari», dicono gli inquirenti. Da qui l'attenzione verso ambienti che si sono già messi in mostra per azioni dimostrative verso il governo di sinistra della città, benché non con i roghi. Si tratta di gruppi dell'estrema sinistra - anarchici, autonomi, squatters - coinvolti in numerosi episodi che sono confluiti in due filoni d'inchiesta. La prima indagine va dal '95 all'aprile di un anno fa e riguarda molte occupazioni abusive condite con scontri con la polizia, lanci di sassi e di uova, non ultime quelle tirate contro l'abitazione del sindaco Vitali. La seconda riguarda invece la "gestione", con intento sovversivo, del malcontento degli stranieri senza casa che da ottobre hanno occupato diversi stabili, persino la basilica di San Petronio. Ma si guarda anche alla destra estrema: non è detto che i piromani non alberghino là.



L'ingresso della sezione dei Ds di Bologna, oggetto di un attentato incendiario nella notte. Giorgio Benvenuti/Ansa

**L'INTERVISTA**

## Vitali: «Non ripetiamo l'errore di fare di ogni erba un fascio»

**NATASCIA RONCHETTI**

**BOLOGNA** Il sindaco di Bologna Walter Vitali, dopo il terzo attentato contro una sezione della Quercia, misura le parole. Se il parlamentare Mauro Zani parla di «un rapporto sinergico» fra gli episodi bolognesi e l'omicidio del braccio destro del ministro Bassolino, e la candidata a sindaco del centro sinistra Silvia Barolin di un «collegamento testimoniato dai fatti», lui invita a «valutare i singoli episodi per evitare di ricadere negli errori del passato».

**Sindaco Vitali, nella Quercia bolognese è diffusa l'opinione che ci sia un collegamento fra la nuova fase del terrorismo, che si è manifestata drammaticamente con l'omicidio di Massimo D'Antona, e l'escalation di attentati di cui sono fatte oggetto le sedi dei Ds...**

«Uno scenario che lega i vari episodi c'è. Ma bisogna avere la capacità

di fare analisi specifiche dei singoli episodi, altrimenti rischiamo di ripetere lo stesso errore commesso negli anni di piombo: fare di tutta l'erba un fascio, accomunando fenomeni che hanno una relazione fra loro ma sono diversi. C'è stato l'omicidio di D'Antona, rivendicato dalle Br: una rivendicazione attendibile che ha aperto una fase nuova. Poi ci sono altri episodi diversi, quali gli attentati alle sedi dei sindacati e alle sedi dei Ds. Infine abbiamo un altro fenomeno ancora, che è quello di una contestazione politica espressa con una forte violenza verbale: in questo caso mi riferisco agli insulti di cui sono stati fatti oggetto D'Antona e Veltroni, la scorsa settimana, in piazza Maggiore. Dobbiamo cercare di comprendere le dinamiche di quanto sta accadendo per capire le cause e trovare risposte adeguate».

**C'è un segnale politico?**  
«Il punto di partenza è il 24 marzo. Quando sono cominciati i bombardamenti della Nato si sono verifica-

ti anche i primi attentati. Ma non si è dato peso eccessivo a quello che stava accadendo, c'è stata una sottovalutazione. Il segnale politico mi sembra chiaro. C'è il tentativo di incunearsi in una situazione ritenuta potenzialmente esplosiva per scagliare contro i Ds e il governo di centro sinistra i disegni sociali e il tema della guerra nel Kosovo».

**Quale è la risposta da dare?**  
«Noi dobbiamo percorrere tre strade. La prima: massima fermezza, intensificazione della vigilanza, indagini serrate per individuare i responsabili, e ciò richiede l'attenzione di tutti gli organi dello Stato. La seconda è l'unità democratica. Quando si colpisce solo una parte politica, ma la democrazia in quanto tale e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Poi c'è la strada politica, che è quella delle riforme del cambiamento del paese. Perché fra gli obiettivi di chi sta cercando di ripristinare un clima di paura c'è quello di impedire che le riforme vengano attuate».

**Intanto Bologna è nuovamente presa di mira, dopo aver pagato un prezzo altissimo negli anni del terrorismo nero...**

«Qui c'è qualcosa che viene considerato un nemico dagli avversari della democrazia: la consolidata forza democratica che è stata sempre espressa da questa città».

**DALL'INVIATO**  
**GIGI MARCUCCI**

**GALLIPOLI** «La casa è là, vicino al mare. Troverà la polizia». Sono da poco passate le 13, sulla parete bianca, a sinistra guardando il portone, strisce d'intonaco fresco coprono i graffiti che un anonimo ha voluto lasciare sul palazzo dove Massimo D'Alama e la sua famiglia trascorrono le vacanze. Una stella a cinque punte sovrastata dalla scritta *revolution*, scelta anglofona che fa pensare a una concezione pop della lotta armata, più adatta a una canzone dei Beatles che al gelido delirio brigatista. Il pittore ha voluto aggiungere una «A» cerchiata, mescolando idealmente la più recente vulgata marxista-leninista e un pezzo di cultura insurrezionalista.

È una marmellata ideologica che in tempi normali sarebbe passata inosservata. E sarebbero tempi normali se cinque giorni fa un gruppo di fuoco non avesse assassinato Massimo D'Antona, stretto collaboratore del ministro Antonio Bassolino. Ora quei disegni hanno un suono sinistro. Nella casa trascorre infatti le vacanze il presi-

**IL FATTO**

## L'improbabile «revolution» Br di Gallipoli

**LONGA ATTESA**  
Davanti alla casa di D'Alama quasi un'ora prima di vedere una pattuglia

**Le scritte comparse sul muro dell'abitazione estiva di D'Alama**  
Caricato/Ansa



Forse sono solo un fenomeno di costume deteriorato, ma il punto è un altro: quella casa era sorvegliata? Sono anni che D'Alama e famiglia trascorrono le ferie a Gallipoli, un'abitudine che risale a quando l'allora segretario regionale del Pci pu-

gliese incontrò a Bari Linda Giuva, la donna che poi avrebbe sposato. E fu lo stesso D'Alama a definirsi «un deputato di Gallipoli».

«Ma quella non è la casa di D'Alama», è la tesi di Giovanni D'Onofrio, prefetto di Lecce, «è

del sindaco che per qualche giorno l'anno la mette a disposizione del presidente del Consiglio. Ora abbiamo aumentato la sorveglianza perché una circolare del ministero ha detto che dobbiamo tutelare di più gli esponenti dei Democratici di sinistra. Ma il destinatario delle scritte non era il presidente del Consiglio, era il primo cittadino di Gallipoli».

Flavio Galasso conferma di essere al centro di minacce. Rientrerà oggi da una vacanza in Spagna, la sua voce va e viene attraverso il cellulare. «Gli autori secondo me sono dei giovanisti, sciacalli che speculano su quello che accade a livello nazionale per farsi pubblicità. Gallipoli fa tendenza». A riprova di quanto dice, Galasso spiega che scritte identiche sono comparse sul palazzo in cui vive un addetto alla sua segreteria.

In compenso, si presenta immacolata la facciata dell'edificio che ospita la segreteria poli-

tica del deputato di Gallipoli. I graffitisti anonimi, spiega Galasso, condisciono in salsa nazionale problemi locali, usano il potere di intimidazione del simbolo delle Brigate Rosse contro nemici molto più vicini di un presidente del Consiglio.

«Questo è un paese di 20mila anime, la disoccupazione si fa sentire, ogni giorno qualcuno si presenta in Comune per chiedere un sussidio, una somma a tantum, qualcosa che serve per campare», racconta un impiegato del municipio, «la precedenza per le misure assistenziali viene data a chi ha famiglia, figli. Insomma, ci siamo capiti, spesso bisogna dire anche dei no».

A incendiare gli animi contribuisce la campagna elettorale per le provinciali, che vede il pretore Carlo Madaro, paladino della terapia Di Bella libera e gratuita, scendere in campo con il Ccd di Pierferdinando Casini. Madaro sfida il cattolico Lorenzo Ria, presidente uscen-

te, leader di una coalizione di centrosinistra. Ria potrebbe farcela, perché ha fatto un buon lavoro. In quel caso Madaro ha pronta una carta di riserva, essendosi candidato anche alle Europee.

Elezioni o no, basta un parcometro a far divampare le polemiche. E per trovare il centro sociale più vicino bisogna spingersi fino a Brindisi o addirittura a Taranto.

Galasso è diventato sindaco per la seconda volta il 27 novembre del '97, capeggia una coalizione composta da diessini e da una lista civica. «Quando arrivai sette anni fa trovai una situazione spaventosa, che non è paragonabile a quella di oggi», dice il sindaco, «ora la disoccupazione è diminuita e sono aumentate moltissimo le presenze turistiche. Solo la guerra ha rallentato il fenomeno. Perché anche se Gallipoli è sullo Jonio, la gente, dalla Campania in su, pensa che Puglia sia sinonimo di guerra».

Ma a D'Alama consiglierebbe un tuffo tra questi scogli? «Cerco che glielo consiglieri», risponde Galasso, «ma non ce n'è bisogno, perché lui qua ci viene comunque».

